Michela D'Angelo

Rec. a: Ida Gilda Mastrorosa, ***L'altra faccia del potere.*** *Le Imagini delle donne auguste (1557)* di Enea Vico, Pacini Giuridica, Pisa 2025

Nel 1557 vengono pubblicate a Venezia *Le imagini delle donne auguste intagliate in istampa di rame; con le vite, et ispositioni di Enea Vico, sopra i riuersi delle loro medaglie antiche* (In Vinegia, appresso Enea Vico Parmigiano, et Vincenzo Valgrisio, all'insegna d'Erasmo, 1557). L'anno successivo l'opera viene edita, sempre a Venezia, in versione latina (*Augustarum imagines aereis formis expressae: vitae quoque earundem breuiter narratae, signorum etiam, quae in posteriori parte numismatum efficta sunt, ratio explicata: ab Aenea Vico Parmense,* Venetiis, [Paolo Manuzio], 1558) e riedita nel 1630 in Francia da Jean-Baptiste Du Val (*Riliquae Augustarum imagines et numismata Aeneae Vici Parmensis opus a Io. Bapt. Du Val restitutum*, Lutetiae, apud Macaeum Ruette, 1630). L'autore delle *Imagini delle donne auguste* è l'incisore, numismatico e studioso dell'antichità Enea Vico (Parma 1523-Ferrara 1567), che all'epoca ha già aveva dato alle stampe, insieme ad Antonio Zantani, un volume iconografico sugli imperatori romani (*Le imagini con tutti i riversi trovati et le vite de gli Imperatori tratte dalle medaglie et dalle historie de gli antichi*, Venezia 1548).

Di Enea Vico una «honorata memoria» viene tracciata da Giorgio Vasari nelle *Vite de piu eccellenti pittori scultori et architettori* (Fiorenza, Appresso i Giunti, 1568): **«**Enea haveva l'ingegno elevato, e disideroso di passare a maggiori, e più lodate imprese, si diede agli studii dell'antichità, e particolarmente delle medaglie antiche, delle quali ha mandato fuori più libri stampati, dove sono l'effigie vere di molti imperadori, e le loro mogli, con l'inscrizioni, e riversi di tutte le sorti, che possono arecare a chi se ne diletta cognizione e chiarezza delle storie, di che ha meritato e merita gran lode».

Come scrive Vico nella *Epistola dedicatoria* al mecenate cardinale Ippolito II d'Este (Venezia, 8 agosto 1557), con le *Imagini delle donne auguste* intende rappresentare alcune di quelle potenti «donne tanto alte, & Illustri, che a lor voglie disponevano i Rettori del mondo, & signoreggiavano».

Nel *Proemio* rivolto «alli Studiosi dell'Antichità», dopo aver ricordato che «molti Chiarissimi & eccellentissimi scrittori antichi, et moderni, hanno tolto l'impresa di narrare le vite de' Cesari, alcuni altri quelle de' Pontefici, altri de' Poeti, & altri d'altri huomini illustri, con molta copia, & eleganza di stile», l'autore specifica che al centro delle *Imagini delle donne auguste* sono alcune decine di donne romane appartenenti alle famiglie di Cesare e degli imperatori del primo secolo d.C.: «Io mi son posto a scrivere i gesti di cinquantaquattro donne, tra avole, zie, madri, sorelle, mogli, figliuole & nipoti d'Imperadori, tra le quali, quattordeci furono chiamate Auguste». E, nella dedica al cardinale

d'Este, spiega così le peculiarità del suo lavoro: «Havendo io deliberato Reverendissimo, & Illustrissimo e Mons. quanto per me si potesse giovare in qualche parte al mondo (sperando poi per tale opera riportare il degnissimo premio dell'honore) mi sono posto con tutte le mie forze a dimostrare in disegno le vere imagini delle donne Auguste, & insieme a scrivere le vite loro con brevità, & con quella brevità di stile, ch'esse vivendo operarono […] & dichiarare i riversi delle medaglie, che per darli honori, dal Senato, & Pop. Romano, per volontà de' Prencipi, furono fatte».

Sottolineando la stretta correlazione tra immagini e notizie biografiche, Vico aggiunge che, con «piacere» e «non senza utile», si può cogliere il «ritratto de' loro animi» che affiora dall'insieme delle incisioni e delle storie di vita di queste donne: «leggendo i gesti loro in contemplare ancora le imagini poste innanzi a ciascuna delle vite: perciocché vi saranno come un ritratto de' loro animi: le quali habbiamo tratte da antichissime medaglie di rame, d'argento, & d'oro, con tutta quella varietà di concieri di teste, che habbiamo trovate insieme con i disegni de' riversi, & le ispositioni di tutto quello, che si ci vede».

Ne risulta un affresco sulla diversità di ruoli e di influenze ad alto livello che hanno esercitato le donne romane censite nel libro. Vico, infatti, suddivide queste 54 donne in due gruppi: quelle «saggie, honeste, & di grandissimo ingegno, & utili a molti» e quelle «imprudenti, sfacciate, & vituperose, & cagione di grandissimi mali». Mette in contrapposizione le «pochissime buone» con «alcune tollerabili» e con «molte piu tosto horribili bestie, & portenti di natura, che donne» così come quelle «amate, honorate, et havute care & da' mariti & dal Pop. Romano» e le altre «odiate, stracciate, & vituperate».

In questo *pantheon* Enea Vico inserisce per prime le immagini e le biografie delle donne della famiglia di Giulio Cesare: l'avola Marzia, la madre Aurelia, la zia Giulia, le mogli Cossuzia, Cornelia, Pompea, Calpurnia e la figlia Giulia. Della famiglia di Ottaviano-Augusto sono presenti la madre Accia, la sorella Ottavia, le mogli Servilia, Claudia, Scribonia e Livia [*Augusta*], oltre alla figlia Giulia. Seguono poi Agrippina, moglie di Tiberio, e Agrippina Maggiore [*Augusta*], madre di Caligola. Di Claudio sono ricordate la madre Antonia, le mogli Agrippina minore [*Augusta*], Emilia Lepida, Livia Medullina, Plautia Herculanilla, Elia Petina e Messalina, oltre alla figlia Antonia. Di Nerone l'avola Antonia, la madre Agrippina minore [*Augusta*], le mogli Ottavia, Poppea Sabina e Statilia Messalina così come la figlia Claudia [*Augusta*]. Di Vespasiano si ricordano Vespasia Polla, Flavia Domitilla e Domitilla, rispettivamente madre, moglie e figlia; di Tito le mogli Arrecina e Marcia Furnilla e la figlia Giulia [*Augusta*]; e di Domiziano la moglie Domizia [*Augusta*]. Ad esse si aggiungono anche altre sedici donne, di cui sette *Auguste*, più o meno note.

Se nel 1557 Enea Vico sottolineava l'«utilità» del suo lavoro per i lettori suoi contemporanei, ancora più «utile» appare oggi la riedizione della sua

opera con una lunga e ricca introduzione critica da parte di Ida Gilda Mastrorosa, già autrice e curatrice di saggi e volumi sulle donne e sulla condizione femminile in età antica e tardo antica, come ad esempio *Condition féminine et institutions familiales à l'époque de Théodoric le Grand* (2015) o il volume *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto Medioevo*, a cura di Francesca Cenerini e Ida Gilda Mastrorosa (2016).

Nella sua introduzione a *L'altra faccia del potere. Le imagini delle donne auguste (1557) di Enea Vico*, dopo aver delineato le «aspirazioni antiquarie» di Enea Vico, «un incisore amante della storia», l'autrice-curatrice ripercorre la riscoperta dei modelli femminili romani, soffermandosi sugli iniziali archetipi delle matrone d'alto rango all'alba del principato, sui paradigmi delle «spose feconde» e delle «matrone stravaganti» e sui «nuovi profili» di «madri generose» e «spose defilate». Con *L'altra faccia del potere*, infatti, Ida Gilda Mastrorosa offre una rilettura su più piani del testo di Vico mettendone in evidenza anche la peculiarità rispetto ad altre opere coeve. Secondo l'autrice, infatti, nell'opera di Vico si può notare «un interesse a farne emergere le relazioni parentali certamente più maturo di quello riflesso dai medaglioni femminili compresi nella anteriore trattazione di Andrea Fulvio e, in tempi più ravvicinati, nell'esposizione di Jacopo Strada, da cui il Parmense dovette pur ricevere non poche suggestioni iconografiche».

Queste stesse relazioni familiari ben delineate, oltre ad essere per Vico un virtuale albero genealogico, dimostrano l'intenzione dell'autore di «collocare la biografia dei personaggi muliebri al centro del suo trattato in rapporto più diretto con il quadro storico e politico» in cui agiscono i potenti uomini della famiglia e, quindi, anche l'idea di fare emergere il ruolo autonomo delle donne attenuandone «la posizione di pendant sul mero piano coniugale, familiare o sentimentale» nel complesso contesto politico-istituzionale tra la fine dell'età repubblicana e il primo secolo imperiale.

È da notare, secondo l'autrice dell'introduzione, anche «l'acutezza di un aspirante storico impegnato a selezionare le fonti antiche in modo capillare e consapevole, conciliando erudizione e gusto del collezionismo per far emergere caratteri diversi di cui quelle donne avevano dato esempio, insieme all'ambizione di occupare spazi non circoscritti alla sfera coniugale e familiare».

Inoltre, sottolineando la valorizzazione da parte di Vico di esempi positivi che esaltano «virtù come la continenza, la fedeltà coniugale, l'esercizio accorto della maternità» e, viceversa, la condanna «per la lascivia, il piacere del lusso e dell'ostentazione estetica, o ancora l'eccessivo macchinare a vantaggio proprio», Ida Gilda Mastrorosa nella rassegna sulle 14 Auguste e sulle altre 40 donne romane mette in evidenza anche la persistenza di quei «paradigmi etici robustamente ancorati alla cultura antica ma altrettanto saldamente concepiti come consustanziali alla dimensione femminile nella prima età moderna».

Si potrebbe anche ipotizzare che Vico sia stato ispirato proprio dalla realtà della sua epoca caratterizzata dalla presenza di donne aristocratiche attive nelle corti principesche del Cinquecento italiano ed europeo (un esempio per tutte la duchessa di Mantova, Isabella d'Este).

Come giustamente scrive Ida Gilda Mastrorosa, «nel complesso, siamo debitori ad Enea Vico di un'opera in cui, al di là della coesistenza di *curiositas* antiquaria, competenze numismatiche e finanche ambizioni di ispirazione filologica [...] l'esito globale sprona a recuperarne il valore testimoniale di tappa non trascurabile del processo che nella prima età moderna ha garantito la conservazione della memoria di donne che quindici secoli prima avevano incarnato l'altra faccia del potere».

micheladangelo11@gmail.com